

Solennità dell'Ascensione

Lectures: At.1,1-11;Sal.46;Eb.9,24-28;10,19-23;Lc.24,46-53

Questa grande festa dell'Ascensione, che a Bologna è celebrata in maniera ancora più grande per la presenza, qui vicino a noi, in città della icona della Beata Vergine di San Luca, e quest'anno è resa ancora più grande, per la Chiesa che vive nella nostra regione, per la presenza del Papa nelle città della Romagna, è la memoria dell'inizio di una nuova prospettiva nel modo di vivere la fede degli apostoli. Quella prospettiva che li ha introdotti nello stesso, identico modo secondo il quale siamo chiamati noi, e i credenti di ogni tempo, a vivere la fede in Cristo morto e risorto.

Da quel momento dell'Ascensione essi furono condotti a vivere con Cristo senza vederlo direttamente: la loro fede non poté più appoggiarsi sulla sua presenza di uomo particolare, ma dovette approfondirsi, dilatare il suo orizzonte, raggiungere un'altra modalità, finora sconosciuta. Sempre Gesù Cristo li aveva gradualmente educati a comprendere secondo lo Spirito Suo, ad una conversione che li distaccasse dalla logica dell'apparenza e li conducesse alla logica della realtà, quella vera e totale. Ora era giunto il momento di comprendere che la Sua modalità di presenza tra gli uomini era diventata universale. Non più presente solo per il loro piccolo gruppo di dodici o di settantadue, ma d'ora in poi per ogni uomo! "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", senza limiti geografici, nè etnici. Quella stessa concretezza della Sua presenza che avevano conosciuto loro in quei tre anni unici nella storia di compagnia con Lui, ora doveva diventare un'esperienza unica sì, ma anche spazialmente possibile per ogni uomo. Non più solo per loro, non più solo "per le pecore smarrite del popolo di Israele", ma per tutti. E non solo senza limiti di spazio, ma da quel momento senza neppure limiti di tempo: "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

Abbiamo appena letto nel Vangelo: "Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni", cioè della universalità del Vangelo: per tutti e della sua concretezza, così come concreta fu per loro la sua presenza: per ognuno.

Si instaurava con quel distacco apparente un'incarnazione, un'immedesimazione maggiore con l'umano. Era per essere di più con l'uomo, per arrivare ad ogni uomo, che doveva cominciare ad apparire non più nel suo corpo di singolo che non avrebbe potuto arrivare a tutti per la sua finitezza e singolarità, ma in quel corpo che si estende su tutta la faccia della terra che si chiama Chiesa. Di questa realtà, di questa nuova modalità della Sua presenza, più grande a più penetrante ancora, più storica ancora della prima, dovevano rendersi conto e prender coscienza dallo Spirito Santo. Questa era da allora la realtà: dovettero essere risvegliati dai due uomini in bianche vesti, per staccarsi dal sogno e destarsi alla missione reale.

L'avevano già sperimentato il metodo con cui sarebbe avvenuto, e se ne ricordarono, quando Lui li aveva mandati per la prima volta da soli e loro compirono nel Suo nome i miracoli, segno che Lui era ugualmente lì, con loro, nella loro comunione, in una modalità nuova. Ora era in quella modalità che dovevano riconoscerlo sempre, fino alla fine dei tempi.

"Egli si mostrò ad essi vivo". "Questa via nuova e vivente egli ha inaugurato per noi", abbiamo appena letto. La Chiesa è voluta per renderlo presente vivo in mezzo a noi. Che impressione fa vederlo vivo nel Suo vicario in terra, che è il paradigma oggettivo, primo di ciò che tutta la Chiesa è chiamata ad essere, ma prodigiosamente anche il paradigma soggettivo. Non è difficile vedendo come si distribuisce alla folla, riconoscere Cristo che si dà in cibo alla gente che vuole anche solo toccarlo per ricevere la forza che viene da Dio e che insegna a perdonare, a sperare, a comprendere, a vivere, ad accogliere, a ricostruire, a piangere, a gioire, ad amare! I cristiani sono fatti per questo: essi sono un'Eucarestia vivente per l'umanità: la loro carne, cioè il modo come vivono la materialità della vita, la loro umanità, la loro energia viene spesa, viene data da mangiare letteralmente a chi li incontra, per dare la forza per la vita, per nutrire. Perché essi sono la Sua presenza sanante. Di questo noi siamo testimoni.

Come diventa letterale nei santi il discorso di Gesù sul mangiare la Sua carne e il Suo sangue.

Ma questo è un distacco da se stessi, è un'ascensione della nostra umanità verso la verità dell'umano che è il divino. Questa ascensione non è una scalata, ma è un essere condotti: con la Sua Ascensione anche la nostra umanità presa da Lui nella Sua carne è ascesa, è condotta, attraverso il corpo della Chiesa ad essere così: è lo Spirito che rende vero l'uomo, e lo Spirito scende sulla Chiesa. "Mentre si trovava a tavola con essi ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre 'quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni'". Bisogna non allontanarsi mai dalla comunità per ricevere questa forza che ci trasforma che è il frutto dello Spirito, e loro rimasero lì, con Maria Sua madre. Così il nostro affetto per la comunità ha bisogno di divenire tutto l'orizzonte della nostra vita, perché ora essa è la modalità reale della nostra immedesimazione in Lui. Tutto il resto è arbitrio e fantasia, immaginazione, sogno, frutto di un'illazione infondata: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?", ora "Il regno di Dio è in mezzo a voi".

Nella fede cristiana è richiesto sì il distacco, ma è per una modalità di immedesimazione più grande. Il primo distacco che fu richiesto a Lui stesso fu la morte in croce, ma attraverso quel distacco venne la risurrezione. Poi il distacco dell'Ascensione, ma per l'universalità della presenza operata dallo Spirito: la Chiesa. "Se io non vado al Padre non può venire a voi lo Spirito", perché lo Spirito realizza una modalità più grande e più concreta della mia presenza.

C'è un segno commovente di questo distacco nella Chiesa di sempre, solo che noi riusciamo a coglierlo, ed è la verginità. I vergini sono chiamati al distacco da un amore particolare per un amore più concreto ad ognuno, e questa è la via che insegna a tutti che cos'è l'amore alla verità della persona umana. Non è questo il segno di Maria, che attraverso la sua verginità potè essere la Grande Madre di Cristo e quindi di ogni uomo? Rinnoviamo in questi giorni a lei il nostro atto di consacrazione, che è la consacrazione per la verità del mondo.

Bologna, 10 maggio 1986